

I 150 anni della nascita del massimo poeta dialettale bresciano

Angelo Maria Canossi, meraviglioso cantore della brescianità

di Egidio Bonomi

Il massimo poeta dialettale bresciano per universale riconoscimento, è Angelo Maria Canossi di cui quest'anno cade il 150° della nascita. Una ricorrenza che finora ha visto muoversi (debolmente) sia l'Amministrazione Comunale, sia quella Provinciale. Le iniziative di un qualche peso sono fiorite da associazioni, dal Centro Teatrale Bresciano, da compagnie dialettali e da persone sensibili verso il dialetto ed il suo massimo esponente, considerato il padre della lingua bresciana scritta. Mi sono spesso domandato se i poeti coltivano la sacrosanta vanità di durare oltre l'angustia della sorte. La risposta è affermativa, stando almeno al fatto che per Angelo Canossi, 150 anni dopo la nascita (23 marzo 1862) se mai l'ha cullata (la vanità) si è incarnata. Il nostro maggior poeta dialettale è nella mente e nel cuore dei bresciani. Sperabilmente. Il suo (non sempre) rustico guardaroba poetico, è tuttora un armadio aperto dove chiunque può indossare la

poesia o la rima che più ammalia. Personaggio disordinato, irrequieto, imprevedibile, semi dannato che, metaforicamente, cede alla vita il quinto dello stipendio per consegnarlo quasi intatto alla poesia. Stipendio, quello reale, tra l'altro mai goduto dal Canossi, se non per brevissimi periodi. Con qualche generosità di cuore e di mente è pensabile che i



Angelo Maria Canossi - ritratto

bresciani, in generale, conoscano il Padre della lingua nostra, tuttavia può ulteriormente soccorrere un'agile corsa biografica. Angelo Maria Canossi nasce da famiglia d'insegnanti, primo di tre fratelli e due sorelle: il padre Carlo era insegnante elementare, la madre dava lezioni di pianoforte, Antonio, zio paterno, docente di lettere al Ginnasio Superiore. Insomma, il piccolo Angelo cresce in una famiglia dove i libri, le lettere, la scuola sono pane quotidiano. Conseguente l'avvio agli studi dopo la scuola dell'obbligo che, ai tempi, si fermava al ciclo elementare. Canossi passa le medie al S. Barnaba per approdare poi al Civico Ginnasio, infine al Liceo di Desenzano, sempre stato rinomato. Tanto più che vi aveva insegnato anche Giosuè Carducci. Varcato il liceo ecco Canossi frequentare l'Istituto Superiore di Lettere a Firenze, ma soltanto per due anni. Irrequieto, incapace di perseguire traguardi fissi, abbandona gli studi, primo di altre susseguenti abbandoni che ir-

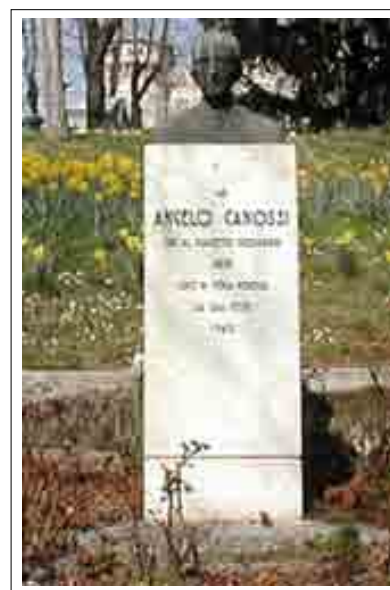
ASEGN LAURE□CC

Ön dé 'n Caàl de lússò, endispitìt
de idìss a trotà 'n banda 'n Somarèl,
«Ma, dise, o 'nsiminìt - el ghe domanda -
en-do ghét el servèl de ignì a mitìt
a fiànc e 'n compagnia
d'òn animàl de lússò come mé,
o gnorànt che te sé?!».
«El scùse, Signoria,
- ghe rispònd el Somaro - l'ignorànt
el se la tegne Lú, che ghèl permete,
el se la tegne Lú töt quant,
e piötòst el riflete
che a Padoa e a Pavia,
en lege, medisina, ingegneria,
letere, scienze, arti e così via,
e in ogni Facoltà
d'ogni Università
s'è duturàcc somari 'n quantità,
en-doe che de Anumài compàgn de lú
no se n'è mai laureàcc gna ũ».

rompono nella sua vita movimentata. Niente laurea in lettere, dunque, però va a Parigi, dove risiede uno zio paterno che ospita l'instabile nipote. La Sorbona è considerata l'Università delle Università e Canossi la frequenta. Per due anni! Niente laurea parigina. Inconcludente, indeciso... a tutto. Torna a Brescia nel 1884, vive dando lezioni d'Italiano e scrivendo per i giornali dell'epoca.

Il giornalismo poteva essere la sua carriera ideale, ma Canossi è attratto dai viaggi, così tra un articolo e l'altro va per l'Europa senza una precisa visione del futuro, come dire che il carattere pragmatico dei bresciani in generale, non era patrimonio suo. Il giornalismo gli è congeniale, i suoi scritti sono apprezzati al punto d'essere nominato direttore del quotidiano La Sentinella. Incarico

prestigioso, di quelli che «ti mettono a posto», ma non per Canossi: due mesi più tardi lascia la direzione del quotidiano. Non fanno per lui, anzi, lo accasciano gli orari, gli impegni fissi quotidiani, i legami lavorativi quanto mai stretti per un direttore di giornale. Nessun legame, nemmeno quello matrimoniale imbrigherà il pur mite, astrattamente tentennante, Canossi. L'amore verso Iole, la donna da lui cantata in vari sonetti (quasi tutti dispersi) non durerà più d'un paio d'anni e si sbriciolerà come foglia secca in pugno. E qui spunta una singolare curiosità temporale: il biennio rappresenta la massima durata degli impegni forti di Canossi, stando alle due università frequentate e al fidanzamento. Il nostro poeta non ha parte, ma ha arte. Scrive poesie, anche in Italiano, queste ultime scarse, per non dire dozzinali. La sua lingua è il dialetto che maneggia da invincibile fiorettista. Nel 1903 la sua fama si dilata. Scrive un libello contro un tenore tanto sgrammaticato quanto «coglioncello», intitolato «Strafalcionemme illustrata», firmata con lo pseudonimo, Storpriato Tasso, a riprova d'un'arguzia, trasudata poi nella successiva produzio-



Brescia, Via del Castello
Monumento ad Angelo Canossi

ne poetica, specie là dove trionfa il bozzettismo, su cui qualche critico dalle narici dilatate aveva trovato a ridire, ma che rispondeva e risponde al sentire dei bresciani, tanto rustica la loro lingua, altrettanto perfetta scultura proprio là dove s'infiora d'ironia e sarcasmo. Angelo Canossi asseconda dunque il suo umore più sorridente e fonda il quindicinale umoristico Guasco, poi diventato quotidiano d'informazione. Lo lascia (ennesimo abbandono) ben presto. Apre una tipografia e la cede senza rimpianti. Fonda due importanti riviste: Illustrazione Bresciana e Brixia che dirige per pochi mesi. La città gli va stretta. Cerca aria fina e così nel 1915 inizia a frequentare Bovegno, prima alla Ca' del Mai, poi a la Ca' de le Bàchere (bàchera nome bresciano ormai dimenticato del ciclamino) dove si trasferirà definitivamente nel 1936. Nel 1925 partecipa al Primo Congresso di poesia dialettale a Milano con aperto successo. L'Ateneo di Brescia lo incarica di stendere un vocabolario sul dialetto che mai concluderà. Il Comune di Brescia, nel 1942, anno prima della morte (9 ottobre del '43), assegna a Canossi un vitalizio di 650 lire. Sulla rivista Brixia pubblicava poesie dialettali anche l'insegnante elementare, Anna Paola Bonazzoli, poetessa di buona caratura. Una delle questioni dibattute, anche con qualche vis polemica, riguardava la grafia del dialetto. La Bonazzoli rimproverava a Canossi l'uso eccessivo delle zeta là dove andava la esse dolce (ad esempio, Canossi per il fiore rosa, scriveva rōza, quando più semplicemente poteva essere ed è rōsa) nonché l'utilizzo di vocaboli italiani dialettizzati. Curiosamente, ancora oggi la diatriba sulla scrittura del dialetto è aperta e gli ormai numerosi scrittori dialettali a volte compiono acrobazie grafiche che rendono ancor di più difficile lettura il vernacolo nostro, infiorandolo

di zeta, appunto, di accenti, e alcuni, usando perfino lettere straniere come le kappa e le vu doppie. Canossi è stato poeta vero, ma dialettale. Le composizioni in Italiano meritano attenzione come curiosità. Singolari le poesie-preghiera in dialetto, poco frequentate: Pater noster, Ave Maria, Angele Dei e Requiem, non sublimi, se si vuole, ma impastate d'intensa pietà. Certo, altro è il Canossi della maggior parte della raccolta «Melodia e Congedo» (più volte editata), spesso ridenti come un chicchirichì, soffuse di vera beatitudine poetica. Tratto saliente canossiano: mai un grido, mai silenzio,

quasi seduzione di sè prima che d'altri. Ma seduzione piena è stata ed è. Infine un accenno al Canossi meno noto: quello degli epigrammi, delle parafrasi, delle imitazioni di poeti italiani, vernacolari o stranieri, nonché della devozione verso Frédéric Mistral, Premio Nobel per la Letteratura nel 1904. Dai primi, per citare, ha tratto liriche come Amùr de mama (Pascoli), El póer murti (Bauerfeld), El ca del pitòc che, con ugual titolo, soggetto e svolgimento si trova nelle liriche di Adalberto Von Chamisso. Riguardo a Mistral, Canossi ne era preso soprattutto perché aveva proposto il Provenzale (l'Occitano)

AL SIÒR CHECO

*Só nassìt nùd e quand che só riàt
semper a piòte, en-do vùlie rià,
semper ghe só riàt per strada dreta
con d'òn bel niènt en ma
e semper nùd nùdènt,
che l'è 'l piò' bel costùm per òn poeta.
Per chest, a unìr del vero,
entàt che Lú, Siòr Checo, lè deentàt,
col trafic de le scarpe de cartù,
padrù de possidense e de miliù,
odiàt e maledèt e malcontènt,
mé come possidènt só restàt zero,
ma però só contènt
d'esser padrù del còr de la mé zènt.*

come lingua vera e propria, resuscitandolo. Canossi aveva sollecitato a destra e manca con un intrigante: «Facciamolo anche noi...», intento amorevole, ma di ben più complessa, anzi, impossibile realizzazione. Dal poema rustico familiare *Miréio* (*Mirella*), del 1889 di Mistral, sua opera più significativa, Canossi aveva ripreso, trascrivendola in Bresciano *La serenada a Magalì* (diminutivo di *Margherita*), ricamando un piccolo capolavoro: «... vé a la finestra, o cara, 'n mumintì... e sènter i suspìr del mé viulì... ». Canossi ha risentito del periodo decadente (seconda metà dell'800), quando fa sua anche la novità tutta pascoliana della metrica, irrispettosa della... metrica, là dove, nella stessa composizione, si rincorrono, quaternari, settenari, ottonari, endecasillabi, senza mortificare il ritmo, anzi, stimolando ulteriore musicalità. Canossi ha voluto essere sepolto nel cimitero di Bovegno dove riposa dal 1943. Il suo



La Cà de le Bachere del Canossi

congedo da questo mondo lo aveva affidato alla lingua italiana, molto amata, ma liricamente meno solleticante: «E quando amici, torna/ a

marzo il ventitré/ recitatemì un requiem/ se vi sovviem di me».

Egidio Bonomi
Giornalista

A FIANCO DI OGNI AZIENDA DI SUCCESSO C'È UN COMMERCIALISTA

Il Commercialista è sempre aggiornato su tutte le continue novità di legge



Il Commercialista minimizza gli oneri fiscali dell'azienda nel rispetto della normativa



Il Commercialista suggerisce le soluzioni migliori per l'interesse aziendale



Il Commercialista può ricevere notizie riservate perché è obbligato al segreto professionale



Il Commercialista è iscritto all'Ordine che ne attesta preparazione e aggiornamento



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI BRESCIA
Via Marsala, 17 - 25122 Brescia - Tel. 030 3752348 - 030 3754670
e-mail: dottcommbs@dottcomm.bs.it - www.dottcomm.bs.it